

Foto Ansa



Una visuale esterna di Palazzo Mondadori a Segrate (Milano)

MONDADORI AUTORI STRANIERI IN ALLARME

Amartya Sen, Jeremy Rifkin, Stephen Hawking e altri si aggiungono ai firmatari italiani dell'appello contro i cambi a Segrate, e l'arrivo di Bondi...

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Amartha Sen, Jeremy Rifkin, Stephen Hawking, Niall Ferguson, Simon Schama: ecco i nomi di grandi economisti, ecologisti, scienziati, storici stranieri che, ieri, hanno cominciato ad aggiungersi a quelli dei quattordici italiani primi firmatari dell'appello contro l'ultimo cambio della guardia a Segrate.

Autori Mondadori sia gli italiani (tra loro Giovanni Sartori, Pasquale Chessa, Pietro Citati, Michela Marzano, Carlo Fruttero, Lo-

renza Foschini) che gli stranieri. Ma qual è lo scenario che inquieta i primi come i secondi? Il definitivo addio che la casa editrice dà al suo storico editor per la saggistica, Andrea Cane. E l'ipotesi (da Mondadori ieri non smentita) della sua sostituzione con Sandro Bondi. Sì, avete letto bene, lui.

E allora prima spieghiamo chi è Cane: anglista, formatosi a Torino e a Cambridge, è stato un venticinquennio in casa editrice, salvo un biennio in Rcs. Come nell'appello scrivono i firmatari, nei panni di responsabile per la saggistica italiana e straniera, ma anche dell'eclettica (bella) collana «Strade blu», ha lavorato «alto» (vedi già i nomi stra-

nieri di cui sopra), ma ha saputo anche portare in casa editrice talenti redditizi, come Odifreddi. Suo il merito, di là dalla saggistica, di aver convogliato nel gruppo il giovanissimo e allora ancora sconosciuto Nicolò Ammaniti, così come una parte dell'opera di Camilleri. Da qualche settimana il suo rapporto con Mondadori aveva cambiato registro: da responsabile, ceduto il posto a Francesco Anselmo, era diventato consulente. Venerdì scorso il messaggio che gli comunicava il definitivo licenziamento (messaggio anonimo e anodino, sembra. E falsa è la voce, diffusa ieri, che Laura Donnini, direttore generale Mondadori, sia andata a trovarlo a casa nel tentativo di rimediare almeno quanto a stile).

Chi è Bondi, invece, lo sappiamo tutti. Il fedelissimo del presidente del Consiglio, al momento della fuoriuscita dal ministero per i Beni e le Attività culturali, sembra abbia contrattato di avere in cambio un posto di alta dirigenza in Mondadori. Perché l'uomo ama non solo le poesie che scrive, ma i libri. Tant'è che un po' più di un anno fa ottenne uno spazio settimanale su *Panorama*, il settimanale Mondadori, per recensirli.

Ora, per capire cosa stia succedendo a Segrate, e in che modo questo ci riguarda tutti, dobbiamo mettere insieme un po' di elementi. Lo sfondo aziendale è questo: la concentrazione di potere sempre maggiore nelle mani di Marina Berlusconi, le cui ultime tappe sono state l'estromissione di Gian Arturo Ferrari, direttore generale divisione Libri, colpevole di aver mantenuto un «eccesso» di potere personale, e l'arrivo di Riccardo Cavallero, poi l'uscita di Massimo Turchetta, storico diretto-

re generale passato a Rcs, e l'approdo in quel ruolo, da Piemme, di Laura Donnini, manager «pura» formatasi in Manetti & Roberts e in Star alimentare. Lo sfondo politico e civile è quello a cui da anni ci siamo abituati: la commistione folle tra pubblico e privato. Bondi in Mondadori è il pendant esatto della Minetti alla Regione Lombardia: il primo ubbidisce al diktat politico, lascia il ministero alla Lega e viene ricompensato con un posto in azienda, la seconda amministra la vita sessuale del premier e in cambio riceve un incarico istituzionale da consigliera. Lo sfondo culturale è questo: per ottobre (mese editoriale forte) Mondadori annuncia l'uscita di tre libri di tre ministri, Angelino Alfano che in *La mafia uccide d'estate* ci racconta il suo triennio glorioso al ministero dell'Arenula, Maurizio Lupi che in *Cosa ci faccio qui* ci racconta come riesca a far convivere i suoi valori di cattolico con i costumi del suo contesto politico, e Maurizio Sacconi (di lui non conosciamo titolo né testo: un trattato su come ammazzare il Welfare e vivere felici?). Quanto agli autori «veri», invece, quelli che fino qui hanno detto di rimanere fedeli a Mondadori in virtù dei suoi editor, ora cosa faranno?

Ma, appunto, tutto questo ci riguarda come cittadini? Sì. Perché è proprio un capitolo del pazzesco commercio tra pubblico e privato. E perché Mondadori è il gruppo editoriale che detiene quasi un terzo del mercato. E quindi è anche un «bene comune». Un'azienda che si vanta di questo motto: «Dalla sua nascita nel 1907 ha seguito la vocazione di casa editrice di «tutti» gli italiani». Oggi, tutti? ●